

L'altra Tunisia

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi.
Voltaire

Due sono le strade principali che da Tunisi conducono nel cuore della Tunisia, ovvero nella Tunisia berbera, dove ancora si avvertono, seppur smorzati, i ritmi africani, ritmi attutiti dalle influenze occidentali e da torme di dominatori che ne hanno violato l'essenza. Una corre lungo il mare e, attraverso città quali Sousse, El Jem, Sfax, Gabes, che i circuiti turistici propongono di sovente, porta a Matmata, la città berbera per eccellenza; l'altra, a ridosso delle montagne, con un percorso sinuoso e di grande suggestività, raggiunge lo stesso Matmata, anche se impiega più tempo.

L'itinerario classico che in genere ha una durata di 8 giorni, dopo una visita a Sidi Bou Said e a Cartagine, via Hammamet, che può essere facoltativa, conduce a Sousse, città insignificante e polverosa, che potrebbe essere ignorata se non fosse per il Museo Archeologico dove sono conservati mirabili mosaici provenienti dai numerosi siti archeologici tunisini. Da Sousse, deviazione per Kairouan, culla dell'islamismo nord-africano e importante centro per la lavorazione dei tappeti e, dalla parte opposta, per Monastir, famosa per il ribat, monastero islamico fortificato, utilizzato come set cinematografico per le riprese di alcune scene del film *Gesù di Nazareth* di F. Zeffirelli e di molte scene del film *Brian di Nazareth* di T. Jones. Ripresa la strada principale si giunge a El Jem. Vent'anni fa, quando si arrivava a El Jem, si rimaneva colpiti nel vedere l'imponente anfiteatro romano levarsi su un pianoro sabbioso, con tante piccole case tutt'attorno. La pietra ocra usata per la costruzione, il cielo indaco e l'atmosfera ovattata riportavano indietro di svariate lune. Ci si aspettava quasi di scorgere, fra nugoli di polvere, una biga arrivare da lontano. Ora, senza nulla togliere alla maestosa architettura dell'arena, non si ha più quella sensazione. Le case non sono cresciute in altezza, anche se ce n'è qualcuna in più, il cielo ha mantenuto l'azzurro, la pietra non ha alterato il suo colore, l'anfiteatro, però, ha perso il collegamento col passato. E' bastato un muro di recinzione, una cavea d'accesso, una filza di aiuole e vialetti sul lato nord del monumento per spezzare per sempre la magica visione. Dopo la città costiera di Sfax, dove si visita l'ennesima medina, si incontra Gabes, un grande centro industriale permeato dagli odori acri e pungenti che le fabbriche lasciano effondere nell'aria. Una nube di condensazione delle sostanze inquinanti opacizza il cielo.

A differenza di questo percorso piatto, caotico e poco allettante nonostante la presenza del mare, c'è l'altro che segue dolcemente le tortuosità, a volte collinari, a volte montane, della strada e si spinge nel sud offrendo paesaggi sempre diversi. Da Tunisi si arriva a Beja, una tranquilla cittadina di collina che offre una piccola medina imbiancata a calce nella quale un mercato essenzialmente di frutta e verdura ostenta una sorprendente varietà di colori e di odori. Con le sue pianure irrigue Beja costituisce uno dei più importanti centri ortofrutticoli della Tunisia. Da Beja si raggiunge Bulla Regia, un sito numidico situato sulle pendici dello Jebel Rebia. Il fascino del luogo è dovuto soprattutto alla presenza di ville sotterranee costruite per contrastare il caldo canicolare della regione. Alcune ville oltre a presentare un peristilio conservano ancora splendidi mosaici, come nella Casa della Caccia, in quella

della Pesca e nella casa della Venere marina, detta anche Anfitrite. Nella casa della Pesca, la villa più antica, si può ammirare anche una graziosa fontana.

Altra città romana degna di nota e che l'UNESCO ha dichiarato patrimonio dell'umanità è Dougga. Collocata in incantevole posizione sul ciglio dei monti Tebersouk, ricopre una estesa superficie in declivio. Accanto all'ingresso, un grande teatro scavato nella roccia diviene, d'estate, sede di rappresentazioni e spettacoli. Le strade recano ancora i solchi dei carri. Nella piazza, detta della *Rosa dei Venti*, una gigantesca rosa incisa sul piancito riporta i nomi dei dodici venti e le fasi lunari. In buono stato di conservazione, il Campidoglio si erge maestoso sulla sommità di una collina. All'interno della cella, che costituiva il santuario, tre nicchie poste sulla parete nord accoglievano le statue delle principali divinità del Pantheon romano. Al centro, nella nicchia più grande, era sistemata una gigantesca statua marmorea di Giove, ai lati, come ancelle erano poste le statue di Giunone e Minerva. Resti di numerosi templi punteggiano qua e là l'area e un raro mausoleo libico punico, che ha un suo gemello a Sabratha in Libia, destinato alla sepoltura di un re numida, svetta nel cielo tanto da essere visibile dalla piazza del mercato. Delle terme liciniane sopravvivono le varie stanze del *tepidarium* e del *calidarium*.



Dougga: Campidoglio

Riprendendo la strada che va verso il sud si giunge a Le Kef, in arabo *la roccia*, una città collinare che domina con la sua massiccia Kasbah il fondo valle. Arroccata sul fianco dello Jebel Dyr fu fatta erigere dai turchi. Con una mancia elargita al guardiano si può visitare l'interno e scattare qualche foto dall'alto. Accanto è situata la basilica usata per un certo tempo come moschea. Poco distante sorge la moschea Sidi Bou Makhlof il cui minareto ottagonale fa da sfondo a un candido scenario composto da una gradinata racchiusa prospetticamente da mura e da un grazioso piazzale su cui, all'ombra di un albero, piccoli tavolini rotondi e sedie dipinte di azzurro del vicino bar trovano posto.



Invece di dirigersi direttamente a Kasserine, da cui si arriva a Sbeitla, altro sito romano, è più suggestivo il percorso situato più ad ovest che conduce alla Tavola di Giugurta prima e ad Haidra poi. A pochi chilometri dall'Algeria, la montagna dalla cima piatta deve il suo nome al re della Numidia Giugurta che l'utilizzò come fortezza per difendersi dagli attacchi dei romani. Ultimo avamposto tunisino prima del confine con l'Algeria, Haidra si rivela una sorpresa. Il paesaggio è in piano e la strada corre dritta. All'improvviso, sulla sinistra, un

massiccio arco di trionfo dedicato a Settimio Severo, in pietra rossa, si staglia contro il cielo. Un monumento isolato emerge più sotto e altri resti si intravedono in lontananza. Un paesaggio bucolico compare girando su una strada sterrata a sinistra: pecore bianche e qualche rara pecora nera pascolano intorno ai ruderi. Piccole piscine calcaree ricordano Pamukkale, seppure in miniatura, e l'oued Haidra serpeggia azzurro fra i massi dorati.

Da qui il tragitto che conduce a Sbeitla è altrettanto incantevole, a volte arido, a volte disseminato di foreste di conifere e di alvei di fiumi in secca. I reperti più interessanti del sito archeologico di Sbeitla sono i tre templi, posti uno accanto all'altro, eretti in onore delle divinità capitoline romane: Giove, Giunone e Minerva che sveltano nel foro cui si accede attraverso una porta monumentale dedicata ad Antonino Pio. Rimarchevole è anche un fonte battesimale a mosaico situato nella basilica di San Vitale fatta erigere dai bizantini.

Attraverso Gafsa si giunge a Metlaoui, centro desolato, senza attrattive e con scarsa ricettività turistica se si fa eccezione per due alberghi di basso livello che sarebbe meglio evitare, ma tappa obbligata per chi ama i viaggi in treno. Costruita dai colonizzatori francesi per trasportare i fosfati dai giacimenti fino al mare, la linea ferroviaria congiunge Metlaoui a Redeyef. La stazione tinteggiata di bianco e di celeste si presenta pulita e il Lezard Rouge, treno reale donato dai francesi al Bey di Tunisi agli inizi del secolo scorso, con il suo colore carminio scintilla sui binari. I vagoni completamente restaurati esibiscono arredi eleganti ed eterogenei: poltrone rosse damascate, salotti in pelle nera trapuntata, bancone bar in mogano. Non mancano vagoni più dimessi, quelli destinati alla servitù e al trasporto merci e che comunque esercitano un certo fascino. Ci si immagina il fermento di quando il Governatore di Tunisi assieme alla sua scorta di uomini e di viveri si apprestava a salire sul convoglio per raggiungere la sua residenza estiva. Probabilmente dai romantici balconi in ferro battuto contemplava il paesaggio: dapprima pianeggiante via via sempre più dirupato e scosceso. Nel tratto più bello il treno corre accanto al letto del fiume Selja e alte pareti di arenaria lo affiancano. L'emozione travolge e un senso di vacillamento offusca la vista. Non è solo l'incantevole paesaggio che colpisce, la splendida gola, un piccolo gruppo di palme, il fiume in secca in alcuni punti, ma l'atmosfera del viaggio. Sembra di procedere a ritroso nel tempo allorché la natura possedeva ancora il fascino primigenio; l'unico rumore: il fischio del treno. Per prenotare occorre telefonare all'Ufficio del Lezard Rouge sito a Metlaoui: ☎ 76-241469.

Da Metlaoui proseguendo ad ovest verso il confine algerino si incontrano le oasi di montagna utilizzate dai romani come linea difensiva contro le invasioni delle popolazioni sahariane. Abbandonati in seguito all'alluvione che si ebbe alla fine degli anni sessanta, ora dei villaggi berberi restano soltanto le spettrali ossature terrose delle case e dei muri di recinzione. Situata ad un solo chilometro dall'Algeria, Mides sfoggia uno spettacolare sperone di roccia la cui morfologia a strati si distingue distintamente anche a una certa distanza. Tamerza, la più estesa, presenta una piccola cascata che si riversa in un altrettanto piccolo lago, nel quale nuotano alcuni anatidi e un fiume incassato in un canyon. Un'oasi di un verde scintillante racchiusa fra suggestivi costoni di roccia e un'azzurra pozza d'acqua alimentata da una sorgente che sgorga da una faglia caratterizzano la fascinosa Chebika.



Chebika

Raggiungibile da Tozeur con un'escursione in 4x4, Ong Jemal non è altro che un lembo di superficie lunare precipitato sulla terra. Arrotondate dune grigiastre e una montagnola rocciosa che di profilo assomiglia al collo di un cammello, da cui il nome arabo Ong Jemal, hanno ispirato registi quali Anthony Minghella per *il paziente inglese* e George Lucas per *Guerre Stellari*. Al di là di una duna più alta delle altre si apre il villaggio di Mos Espa: basse costruzioni smussate, ancora in buono stato di conservazione, e futuribili pali in legno sono quel che resta del set cinematografico allestito per le riprese di un episodio di *Star Wars*. Nei dintorni di Tozeur, un altro luogo che vale la pena vedere se si è appassionati di location è Sidi Bouhlel. Un ampio canyon, usato anche questo come scenario di *Guerre Stellari*, si snoda per un lungo tratto. Il luogo è deserto e nessun'anima circola nella zona se si fa eccezione per il custode di un marabutto abbarbicato su un costone di roccia. Il guardiano, un cortese e misurato ragazzo che dopo aver tentato fortuna in Italia fa ritorno nella terra natia, ci fa da guida. Benché giovane, ancora ricorda i giorni delle riprese, ha conosciuto George Lucas di persona ed ha anche ottenuto una piccola parte.

Attraverso il lago salato Chott el Jerid, i cui riflessi a volte dorati, a volte violetti abbagliano la vista, si giunge a Douz dove una porta aperta sul deserto segna l'inizio del Sahara. Da qui escursioni organizzate in 4x4 conducono fra le sabbie e le dune del Grande Erg Orientale. Ci sono diverse agenzie a cui rivolgersi, ma dopo un'attenta valutazione dei costi, della cortesia e professionalità la scelta non può non ricadere su Libre Espace Voyages, gestita da una



coppia franco-tunisina (<http://www.libre-espace-voyages.com>). Da Bir Soltane, dirigendosi a est e lasciando il deserto alle proprie spalle, attraverso Beni Kheddache, si giunge nella zona degli Ksour (plurale di ksar), suggestive costruzioni fortificate berbere edificate per l'immagazzinaggio dei cereali e di altre derrate alimentari. Spesse porte e muri di cinta li proteggevano dagli assalti di tribù rivali. Alcuni si sviluppano su due piani, altri si elevano ancora più in alto, alcuni sono già stati restaurati, altri in corso di restauro, o diroccati. Tante finestre e porticine si susseguono le une accanto alle altre come occhi spalancati e strette scale si inerpicano in alto. Le stanze, dette ghorfa, piccole e racchiuse in una volta a botte, si affacciano tutte su uno stesso cortile. Alcuni pali sporgono dai piani più alti, probabilmente erano dei supporti per rudimentali argani. Il primo ksar che si incontra provenendo da Beni Kheddache è lo Ksar Haddada, reso famoso anch'esso, come tante altre località tunisine, da George Lucas. Un'appariscente targa situata all'esterno segnala agli ignari visitatori l'evento. In parte restaurato e in parte no, lo ksar sta per perdere la sua originaria funzione di granaio fortificato per divenire un singolare albergo poco adatto a coloro che soffrono di claustrofobia o di vertigini. Proseguendo verso sud in direzione di Tataouine si incontra lo Ksar Ouled Soltane, il più incantevole fra tutti. Sembra che delle fate debbano affacciarsi alle finestre per spruzzare una manciata di polvere magica sui passanti. Risalendo verso nord a circa una diecina di chilometri da Tataouine si incontra lo Ksar Debbab. Completamente restaurato si estende intorno a più cortili. A memento della scoperta nella zona di ossa di dinosauri, gigantesche riproduzioni si ergono lungo il percorso snaturandolo. Un piccolo e colorato museo che esibisce manufatti berberi è stato allestito all'interno. Douiret, un villaggio berbero abbandonato e incastonato su uno sperone

di roccia, ospita un altro suggestivo e antico granaio. Da Douiret si riprende la via per il deserto e dopo circa tre ore di jeep si giunge a destinazione.



Ksar Ouled Soltane

Ksar Debbab

Resti di un vecchio ksar, costruito sulle rovine di un forte romano, si rinvennero nei pressi dell'oasi chiamata per l'appunto Ksar Ghilane situata fra le sinuose dune del Grande Erg. Un fitto palmizio, un boschetto di tamerici e una pozza d'acqua termale caratterizzano il luogo. Il pernottamento esclusivamente in tenda - nella zona non esistono strutture alberghiere, almeno nel senso classico del termine - può effettuarsi presso un campo berbero, nella propria tenda, oppure presso il Pansea hotel, una sorta di elegante e originale albergo nel quale le comuni stanze sono sostituite da tende provviste di pompe di calore e di toilette. Un'alta torre in muratura permette di contemplare il deserto di notte sotto il brillio di un manto di stelle.

Percorrendo un lungo tratto fuori pista fra le sabbie dai colori cangianti del Sahara, lasciandosi dondolare dai traballii della jeep e gustandosi il silenzio, a malincuore, si ritorna a Douz. Per prolungare le composite sensazioni che le sconfinite distese di sabbia sono capaci di evocare si prosegue verso Sabria, a circa 30 chilometri da Douz: una piccola oasi e un pittoresco e misero paesino dove animali e uomini convivono in perfetta armonia. Da qui, rivolgendosi al titolare dell'unica agenzia viaggi che esiste nella zona - sembra quasi impossibile che possa essercene una - si prosegue in fuoristrada per Aounet Rajah, un villaggio ormai abbandonato per mancanza d'acqua. Per contattare l'agenzia *Sabria Voyages*: Tel & Fax: 75.492.115 E-mail: sabria@randonnees-desert.com. Il tetto a cupola della tomba di un marabutto affiora appena dalla sabbia, case diroccate punteggiano la distesa e palme rinsecchite di cui sono visibili soltanto i tronchi adusti emergono solitarie. Il sole sta per calare e i raggi tingono di viola il paesaggio. Questa immagine surreale è l'ultimo regalo che il Sahara sa donare.



A Matmata, ancora un set di Star Wars presso l'hotel Sidi Driss. E' scavato nel terreno come tante case berbere della parte più antica della città. Il termine berbero attribuito alle popolazioni Nordafricane, incontrate dagli arabi durante le loro conquiste, deriva dal greco "Barbaros". In origine il termine usato dai Greci non aveva un'accezione dispregiativa, piuttosto significava colui che parlava una lingua incomprensibile, diversa dal greco. Soltanto successivamente ha assunto una

connotazione diversa. Le case a pozzo scavate nella roccia, alle quali si accede attraverso una galleria, presentano un cortile centrale da cui tramite ripide scale si raggiungono vari ambienti. Alcune donne berbere indossano sgargianti vestiti, hanno i capelli tinti con l'henné e la pelle delle mani e del viso decorata con tatuaggi.



Matmata: hotel Sidi Driss

Meno turistico di Matmata, ma altrettanto suggestivo è il villaggio di Haddej che si incontra sulla strada di ritorno, in direzione di Gabes. Qualche moccioso si fa dappresso: le manine protese verso i finestrini dell'auto reclamano spiccioli o caramelle. Di lì a poco sopraggiungono anche alcuni adolescenti, che, per farsi largo fra i bambini questuanti, fanno la voce grossa. Intimoriti i bimbi corrono via e gli sbarbatelli prendono il loro posto, improvvisandosi guide. Anche qui case, stalle e persino frantoi sono tutti sotterranei. L'inondazione del 1969 ha reso inagibili molte abitazioni che sono state abbandonate.

Situata a circa 200 chilometri da Tunisi, Mahdia è una graziosa e accogliente cittadina costiera. Attraverso l'imponente porta fortificata Skifa el-Kahla si giunge nella bianca medina. Percorrendo la strada dritta e acciottolata, sulla sinistra si incontra una piccola piazza, denominata Place du Caire, costellata di alberi dalle fronde ombrose, pergolati e minuti bar. Eretta sul luogo dove sorgeva una fortificazione fatimida, una poderosa fortezza del XVI secolo si eleva sul punto più alto della penisola. Ai suoi piedi un cimitero dalle tombe tutte bianche degrada fino al mare creando un suggestivo impatto visivo.

Per chiudere in bellezza questo viaggio attraverso le atmosfere ovattate del deserto, i colori abbacinanti dei vari chott, i paesaggi lunari, i villaggi abbandonati, gli incantevoli e magici ksour, gli interessanti siti archeologici è d'obbligo una visita al Museo del Bardo di Tunisi. Splendidi mosaici, di cui alcuni in ottimo stato di conservazione, provenienti da siti numidici e romani sparsi sul territorio tunisino riempiono le sale. Alcuni sono molto grandi, altri di dimensioni più ridotte; alcuni tappezzano le pareti, altri abbelliscono il piano di calpestio; alcuni esibiscono colori sfavillanti, altri più tenui; in comune, però, tutti posseggono una tale forza evocativa che sembra di rivivere antichi miti.

Antonella Polenta/Gennaio 2006